

capitolo 4 e 5

Parabola del Semiatore

4,¹Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. ²Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: ³”Ascoltate. Ecco, uscì il semiatore a seminare. ⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. ⁵Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ⁶ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. ⁷Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. ⁸E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno”. ⁹E diceva: “Chi ha orecchi per intendere intenda!”.

Perché Gesù parla in parabole

¹⁰Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: ¹¹”A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, ¹²perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato”.

Spiegazione della parabola del semiatore

¹³Continuò dicendo loro: “Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole? ¹⁴Il semiatore semina la parola. ¹⁵Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. ¹⁶Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia ¹⁷ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. ¹⁸Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ¹⁹ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto. ²⁰Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno”.

lectio

Nel ministero di Gesù, dopo i primi momenti di successo, crescono le difficoltà, che Marco fa presenti. Proclamerà il Regno di Dio, ma sarà contrastato e rifiutato dal suo popolo. Dirà di essere il Figlio di Dio, ma il suo destino sarà un fallimento e si concluderà con una morte ignominosa. Gesù capisce che la sua vita si avvia verso un insuccesso, ma rifiuta di cedere alle pretese dei suoi ascoltatori per evitarlo. In un momento di crisi, attraverso questa parabola, conferma che continuerà a fare la volontà del Padre e ci spiega il mistero profondo della sua vita, che è il mistero del Regno di Dio. L'uomo sa che dopo la vita viene la morte; ma se osserva quanto succede al seme, deve riconoscere che da una morte nasce una vita. Il seme marcisce e scompare perché nasca la pianta di

grano. Ci insegna che bisogna morire a se stessi per risorgere. In un momento di crisi la parabola ci offre la speranza come tema centrale, una speranza contro ogni speranza.

¹Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.

²Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: ³“Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare.

“Di nuovo”, pare voglia indicare un nuovo inizio, da questo momento Gesù insegna con parabole. Le parabole sono un modo semplice di esporre, attraverso immagini che si riferiscono alla vita quotidiana, il mistero del Regno di Dio, un mistero che non è possibile spiegare con parole. Anche la parabola non ci spiega il mistero, però ci indica il legame che esiste fra il Regno e la vita: la parabola ci fa pensare. “Ascoltate”: la parabola si apre e si chiude con il comando di ascoltare. “Ascoltate” all’inizio e “chi ha orecchi per intendere intenda” alla fine. Ascoltare è più del sentire, implica un coinvolgimento totale: è insieme sentire ed obbedire.

⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono.

⁵Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ⁶ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò.

⁷Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto.

Il risultato della semina sembra essere disastroso: il seme non attecchisce perché mangiato dagli uccelli, se attecchisce non cresce a causa del terreno sassoso, se cresce è soffocato dai rovi. Eppure il contadino semina ugualmente con fiducia. Gesù parla di sé. Anche la parola di Gesù sembra non entrare nel cuore dell'uomo; se entra, non mette radici, e se mette radici è soffocata, eppure lui va avanti. La parabola indica una situazione in cui l'insuccesso della Parola sembra totale. Tuttavia la parabola afferma che le cose non stanno così ed invita alla fiducia.

Il racconto è verosimile: potremmo pensare che il contadino è sbadato nel gettare il seme ovunque, bisogna però pensare che in Palestina il seme viene gettato prima dell'aratura. Anche Gesù, che si identifica con il seminatore, offre a tutti indistintamente la buona novella.

⁸E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno”.

Sono tutte rese impossibili, esagerate, la resa del cento per uno è addirittura un assurdo. Significa che chi accoglie la Parola ne trarrà un beneficio esorbitante. Di fronte all'insuccesso della sua predicazione Gesù esprime una fiducia incrollabile nel Padre ed invita noi ad averne in lui.

La fiducia ci impedisce di evadere dalla realtà, anche se dura e talvolta disperata. Se ascolteremo la Parola che ci invita ad aver fiducia in Dio, godremo già della gioia che ci viene assicurata per il domani; è la fede che illumina il presente e che ci dà coraggio. La parabola ci fa sapere anche che la Parola di Dio non dà frutto automaticamente, occorre anche l'adesione di chi la ascolta.

¹¹A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, Il Regno non richiede una particolare sapienza, è un dono gratuito fatto a tutti, ma è necessario sentirsi poveri, umili e farsi coinvolgere per acquistarlo. È un mistero non comprensibile, ma sperimentabile se si ascolta Gesù. “Quelli di fuori” sono quelli che ascoltano solo i propri pensieri e i propri interessi e non si decidono ad ascoltare Gesù.

¹²perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato”. “Perché non si convertano” è più giusto tradurlo “a meno che...” Significa che chi non è disposto a cambiare vita e modo di pensare, non è in condizioni di capire mai nulla di nuovo. Dio vuole perdonare, ma non può farlo se uno non vuole riconoscere il proprio peccato. È il

peccato contro lo Spirito. La seconda parte della parabola è indirizzata agli ascoltatori. Per molti esegeti è opera della prima comunità cristiana che ha cercato di adattare la parabola alla propria situazione. Tutte le considerazioni si riferiscono al terreno che rappresenta le diverse disposizioni di chi ascolta la Parola.

***15*Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro.**

Si tratta di ascoltatori disattenti che ascoltano la Parola come una delle tante parole che si ascoltano e poi si dimenticano. Satana rappresenta la tentazione che viene dall'interno che ci induce a pensare che quanto si ascolta non ci riguarda, che quanto ci viene proposto è per noi una cosa impossibile. Satana ci toglie ogni fiducia, ci prospetta i nostri limiti, le nostre preoccupazioni e i nostri bisogni. Ci fa negare la validità della Parola, perchè è contro il buon senso, al nostro modo di pensare.

***16*Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia ¹⁷ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono.** La fede è soggetta a tribolazioni, per le difficoltà che incontra, di fronte all'incomprensione, alla indifferenza diffusa. Nasce la tentazione dello sconforto che porta a frustrazioni.

***18*Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ¹⁹ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto.** Si tratta di un ascolto ben disposto, ma che tenta di conciliare la Parola con gli idoli dai quali non si riesce a staccarsi. Sono rappresentati dalle tre concupiscenze: la brama di avere, del potere e di apparire. Dovrebbero servire per farci vivere meglio, ma ci rendono schiavi della paura della morte.

***20*Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno".** La Parola accolta è feconda in modo incredibile e ci fa superare le difficoltà che nascono in noi mediante la fede che vince la menzogna, la speranza che ci fa superare la paura della morte e l'amore che ci fa superare ogni forma di idolatria.

Come ricevere e trasmettere l'insegnamento di Gesù

***4*²¹Diceva loro: "Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere? ²²Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. ²³Se uno ha orecchi per intendere, intenda!"**

***24*Diceva loro: "Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.**

***25*Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha".**

Parabola del seme che spunta da solo

***26*Diceva: "Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; ²⁷dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. ²⁸Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.**

***29*Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura".**

Parabola del grano di senapa

³⁰*Diceva: “A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? ³¹Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; ³²ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra”.*

Conclusione sulle parabole

³³*Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere.*

³⁴*Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.*

lectio

Tra la prima e la seconda e terza parabola, che continuano a spiegare il significato della vita di Gesù, Marco inserisce due detti sapienziali.

²¹*“Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere?”* Quando Gesù cita questo detto pare che abbia scelto di metter la lampada sotto il moggio per spegnerla ed impedire che la luce che può illuminare la vita degli uomini sia vista. Gesù è la luce del mondo: le sue parole e le sue azioni dovrebbero essere poste bene in evidenza, in alto, perché tutti possano considerarle. Invece non usa i poteri che ha, proibisce, ad esempio, di diffondere le notizie delle guarigioni miracolose. Di solito chi ha un messaggio da portare, sente l’urgenza di diffonderlo. Anche Gesù sente questa urgenza, come afferma nel vangelo di Luca: *“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso”* (12,49). Gesù però è venuto per fare la volontà del Padre e quindi il Regno deve realizzarsi secondo il piano voluto da Lui; un piano che permette all’uomo di fare un cammino, di maturare lentamente, per saperlo accogliere. La lampada non deve preoccuparsi di essere messa in alto per illuminare, deve preoccuparsi solo di ardere e di conseguenza illuminerà. Se la lampada è accesa, la sua luce risplende e noi non possiamo fare niente per impedirlo; così nulla può rimanere nascosto quando Dio apre la strada.

La lampada che rappresenta Gesù sarà posta a suo tempo sul lucerniere, rappresentato dalla croce, da dove Gesù attirerà tutti gli uomini. *“Quando sarò innalzato, conoscerete chi Io sono”* (Gv 8,28)

²²*Non c’è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. ²³Se uno ha orecchi per intendere, intenda!”.*

È importante saper ascoltare lui e non le nostre paure, fidarsi della sua parola più che della nostra.

²⁴*Diceva loro: “Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale isurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più. ²⁵Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha”.*

A chi riconosce l’importanza della parola di Gesù e l’accoglie, viene promessa una conoscenza più ampia di quanto gli è stato donato. Chi si chiude a questo annuncio e non si confronta con esso, diventerà sempre più incapace di accoglierlo e capirlo. La fede è continuamente provata, deve resistere ad ogni smentita; esige coraggio e pazienza. La parola di Dio, che si rivela in Gesù, è un appello che esige la nostra risposta e vuole una nostra decisione. Chi non terrà la parola dentro di

sé e non ha fede, nel momento del bisogno non avrà niente a cui aggrapparsi, e tutte quelle cose alle quali attribuiva molta importanza non gli serviranno.

Parabola del seme che spunta da solo

26Diceva: “Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; 27dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. 28Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. 29Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura”.

Dopo il tempo della semina c'è un lungo tempo in cui tutto pare inerte e Dio sembra tacere. La parabola ci dice che questo è il tempo più importante, tempo dell'azione di Dio, non della sua assenza. È il modo con cui Dio si manifesta. Il contadino non fa nulla eppure il seme si sviluppa e lavora. Così il Regno si sviluppa in modo prodigioso, senza bisogno dell'uomo, in modo nascosto. Non è il discepolo che assicura il successo del Regno, egli deve solo preoccuparsi di annunciarlo. L'attesa del cristiano deve essere fiduciosa, l'ansia non solo è inutile, ma dannosa. Non si vuole disconoscere il valore dell'impegno del cristiano nella storia, che ci viene proposto in vari punti del vangelo, ma si insiste sul fatto che l'atteggiamento prioritario del cristiano è l'attesa fiduciosa. Un'attesa del tempo della mietitura, quello del pieno avvento del Regno, degli ultimi tempi. A quelli che volevano forzare la venuta del Regno, come facevano, ai tempi di Gesù, gli zeloti con il loro fanatismo rivoluzionario, gli apocalittici minacciando eventi straordinari e i farisei con l'obbedienza assoluta alla legge, Gesù contrappone un'apertura al futuro nell'attesa fiduciosa di quello che Dio disporrà. Non è un atteggiamento passivo. Anzi esige dai credenti il loro contributo di pensiero e di azione. Però l'iniziativa e la direzione spirituale sono sempre esclusive di Dio. S. Ignazio diceva: “Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che in realtà tutto dipende da Dio”

Parabola del grano di senapa

30Diceva: “A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? 31Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; 32ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra”.

Il contrasto tra la piccolezza del seme e la grandezza dell'albero indica come Dio ha voluto manifestare la sua grandezza. Gesù è il Signore, il primo fra tutti e ha voluto essere l'ultimo e il servo di tutti, umile e piccolo per dare inizio al Regno di Dio. Chi ama si fa piccolo per fare posto all'amato. Dio non pianta alberi, ma getta semi. Guardando però l'albero si capisce la forza del seme. I rami dell'albero sono tanto grandi che gli uccelli...possono ripararvisi. I rami sono i bracci dell'albero della croce che abbraccia tutti i popoli della terra.

Il vangelo attraverso le parabole ci dice che il Regno è già presente, in mezzo alle tribolazioni ai fallimenti. Ma ci assicura che i fallimenti si tramuteranno in successi. La parabola, in questo modo, diventa un incoraggiamento per coloro che l'annunciano senza lasciarsi distrarre dalle valutazioni degli uomini.

La tempesta sedata

435In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: “Passiamo all'altra riva”.

36E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca.

C'erano anche altre barche con lui. ³⁷Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena.

³⁸Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che moriamo?". ³⁹Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. ⁴⁰Poi disse loro: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?". ⁴¹E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?"

lectio

Marco nel racconto della tempesta sedata non ci offre un racconto esatto dell'avvenimento accaduto. Egli utilizza un racconto preesistente, forse un ricordo personale di Pietro, per una riflessione sulla fede che, se è matura, sa rendere tranquilli anche nelle difficoltà e sereni nelle persecuzioni.

³⁵In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: "Passiamo all'altra riva".³⁶E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

La traversata del lago è l'immagine dell'esistenza umana. La barca rappresenta la comunità che lo segue, la chiesa, che deve superare difficoltà e prove che la mettono in crisi. Sono eventi che indicano i nostri limiti, ma che nello stesso tempo stimolano la crescita della fede.

Di solito è Gesù che prende con sé i suoi, in questo caso le parti si invertono: sono i discepoli che lo prendono con loro. Gesù ci indica la meta verso la quale bisogna dirigersi (l'altra riva), ma per poter raggiungerla occorre che lui sia con noi, accettandolo così come è, come maestro, con la sua umanità e con la sua debolezza, e non come noi vorremmo che fosse. "C'erano altre barche" che rappresentano tutti gli uomini. Tutti dobbiamo attraversare lo stesso mare, le stesse difficoltà, credenti e non credenti. Egli non abbandona nessuno; la differenza è che noi sappiamo che è con noi, gli altri no. È un dono fatto a noi, non un nostro merito, che ci obbliga ad un maggiore impegno.

³⁷Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena.

³⁸Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che moriamo?"

"Questo racconto vuol dirci qualcosa di profondo della nostra vita. Il mare è simbolo dell'abisso, dell'instabilità, dell'immenso smarrimento, un'immagine in cui tutta la vita nel suo insieme ha l'aspetto del caos... Non possiamo mai evitare di avere a che fare con queste acque; l'unico problema è come fare a viverci" (Drewermann)

La notte, la tempesta, l'acqua sono tutte immagini della morte. Il tentativo di salvarsi dalla morte è il vero problema dell'uomo, anche se sa che è un tentativo inutile. È un tentativo che lo rende egoista, causa di ulteriore male per lui e per gli altri. I discepoli non hanno capito il messaggio delle parabole, il significato del seme nascosto nel campo, cioè di fidarsi di Dio anche quando non si avverte la sua presenza. ("dormi o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce, come egli stesso non sa"). È la fede immatura perché confonde il silenzio con l'assenza del Signore. I discepoli, come tutti, vogliono passare all'altra riva senza passare attraverso la prova. "Non t'importa che moriamo?" Nella vita, dice Origene, fino alla fine dei tempi, sempre gli uomini si trovano a contestare a Dio il suo modo di governare il mondo.

39Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: “Taci, calmati!”. Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.

Per far cessare il vento usa la parola “taci” la stessa usata per l’indemoniato: “*Taci esci da quell’uomo*” (1,25).

Nelle difficoltà naturali è sempre presente il nemico che ci afferra attraverso la paura e la sfiducia. Il teologo Haering alla domanda: “Dov’è il diavolo”? risponde: “ il diavolo è il pessimismo. Abbandonarsi all’angoscia che diminuisce le energie, il credere che il male vincerà, l’aspettarsi sempre il peggio: ecco come il diavolo oggi tenta i deboli e s’identifica con le forze negative della storia. E purtroppo ha molti alleati, Sono coloro che sanno solo lamentarsi, e nulla fanno per scoprire le forze positive, per comprendere la lotta che nel mondo contemporaneo si compie contro gli spiriti maligni personificati nella violenza e negli abusi di autorità.”

40Poi disse loro: “Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?”.

Paura e fiducia sono due sentimenti opposti che si contendono il cuore dell’uomo. La prima lo blocca , la seconda lo fa camminare. La paura deriva dalla coscienza che abbiamo dei nostri limiti, la fiducia si basa sulla fede nella potenza di Dio che è nostro padre. Fede significa affidare la vita, la morte e le nostre paure al Signore che si prende cura di noi anche nei momenti nei quali la sua presenza non è avvertita.

41E furono presi da grande timore e si dicevano l’un l’altro: “Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?”.

Sono parole che ricordano l’immagine del Creatore che spesso nell’Antico Testamento viene rappresentato in un atteggiamento di lotta contro il mare. La vittoria di Dio consiste nell’aver spinto il mare entro i suoi confini, i suoi limiti. E’ chiara la domanda dei discepoli: “Chi è costui?” È una domanda che si ripeterà spesso nel Vangelo. Gesù interviene in questa situazione come se fosse Dio. Gesù è il Figlio di Dio, anzi Dio egli stesso, il Signore.

“Il discepolo è colui che, dopo aver ascoltato la parola, si affida a Gesù che dorme, al di là delle proprie paure. Sulla sua parola accetta di andare a fondo con lui - l’alternativa è andare senza lui- nella speranza di emergere con lui a vita nuova”. Cristo non cambia subito, come noi vorremmo, il corso della storia, non trasforma le strutture del mondo, egli cambia il cuore dell’uomo. Dovremmo capire che è sbagliato il nostro modo di leggere il governo del mondo; quando contestiamo l’apparente disinteresse di Dio per noi, Dio ci risponde facendoci capire che siamo schiavi della paura.

capitolo 5

L’indemoniato geraseno

5¹Intanto giunsero all’altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni. 2Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo.

3Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, 4perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo.

5Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

6Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, 7e urlando a gran voce disse: “Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!”. 8Gli diceva infatti: “Esci, spirito immondo, da quest’uomo!”. 9E gli domandò: “Come ti chiami?”. “Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti”. 10E prese a

scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione. ¹¹Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo. ¹²E gli spiriti lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi".

¹³Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare. ¹⁴I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto. ¹⁵Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. ¹⁶Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. ¹⁷Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

¹⁸Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. ¹⁹Non glielo permise, ma gli disse: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato". ²⁰Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

lectio

Occorre ricordare che Gesù è venuto a liberarci dal male, è questo il tema centrale di tutto il Vangelo. Il male spesso è di difficile identificazione e normalmente si tende ad attribuirlo a fatti esterni a noi, a capri espiatori, allo straniero, ecc. Il mistero del male è evidente nei malati psichici, un male oscuro che noi chiamiamo alienazione, che divide l'uomo nel profondo, gli impedisce di realizzarsi e lo mette in contrasto con gli altri e lo spinge contro se stesso.

Sono i malati che la Bibbia chiama "immondi". Tutte le forme di male sono immonde, perché si oppongono alla vita, sono contro il piano di Dio. Nel racconto di Marco sono mescolati tratti popolareschi e pittoreschi: per esempio il particolare dei demoni che chiedono il permesso di entrare nei porci (per gli ebrei animali immondi), per poi precipitarsi nel mare. L'insieme però lascia intravedere un nucleo originario, composto dal racconto di un esorcismo compiuto da Gesù, poi ampliato con l'aggiunta di vari elementi, che rendono talvolta incoerente, lacunosa e con ripetizioni la narrazione. Ma, come sempre, l'intenzione dell'evangelista non è quella di ricordarci nei particolari un miracolo compiuto da Gesù, ma di farci cogliere attraverso il suo racconto una verità teologica.

¹Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Geraseni. ²Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. ³Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, ⁴perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. ⁵Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Gesù arriva nella regione dei Geraseni, nella zona della decapoli (10 città), in un territorio pagano ad est del Giordano. L'indemoniato che va incontro a Gesù è tre volte impuro, perché è malato, pagano e vive tra i sepolcri. In nessuna parte del Vangelo viene descritto uno stato di lacerazione, impotenza e possessione paurosa come in questo racconto. Marco ci presenta la potenza devastatrice dello spirito del male che tiene in sua balia l'uomo. È la situazione di una persona che soffre profondamente, che arriva anche a forme di autolesionismo e vede le persone che lo avvicinano come nemici che vogliono toglierli la sua libertà. La società risolve il problema mettendo al bando il malato. Lo immobilizza nella sua situazione, perché non disturbi. La vocazione di Gesù è invece quella di andare incontro a coloro che la società tiene distanti.

6Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, 7e urlando a gran voce disse: “Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!”... 10E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

È una reazione significativa: la potenza del male riconosce subito Gesù, come istintivamente si riconosce un avversario. Lo spirito del male che imprigiona l'indemoniato lo porta a ribellarsi, perché sa che è impossibile un compromesso. L'incontro con Gesù (cioè l'arrivo del Regno di Dio) non è soltanto una guarigione, ma una vera liberazione, un ritrovare se stessi. Ma talvolta siamo talmente imprigionati dal male, dalla non-vita, che consideriamo la liberazione come un pericolo. Difatti l'indemoniato chiede a Gesù di non tormentarlo.

8Gli diceva infatti: “Esci, spirito immondo, da quest'uomo!”. 9E gli domandò: “Come ti chiami?”.

“Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti”.

Gli esorcismi ci vengono descritti in modo drammatico, avvengono attraverso un processo faticoso e incontrano resistenze e sofferenze. Dimostrano quanto sia grande la potenza del male che Gesù è venuto a vincere; la vittoria finale verrà a caro prezzo, con la sua morte in croce. In questo caso l'indemoniato non è posseduto da un semplice avversario, ma da una legione ben ordinata e strutturata. (La legione romana era costituita da 5000 uomini). Secondo Drewermann, l'indemoniato è posseduto da una molteplicità di complessi, di abitudini, di idee in contraddizione tra di loro, ma organizzati sotto un comando unitario, come una centuria romana che, marciando, calpesta con pesanti stivali il suo terreno psichico.

11Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo. 12E gli spiriti lo scongiurarono: “Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi”. 13Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare. 14I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.

I demoni sono disposti a lasciare quell'uomo, ma vogliono rimanere in terra pagana; per questo motivo anche il branco di porci è una dimora accettabile. Però il racconto leggendario ha un significato teologico. Con l'arrivo di Gesù lo spirito immondo che costringeva l'uomo a vivere nel luogo dei morti ritorna nel mondo della morte, rappresentato dal mare. Il male non dominerà più la terra. I mandriani riconoscono il miracolo, ne sono addirittura spaventati, ma non sono portati alla fede. È il timore della presenza di Dio, che il suo agire ci soffochi e condizioni la nostra vita quotidiana.

15Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. 16Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. 17Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Di un uomo diviso e asociale Gesù ha fatto un uomo padrone di sé, ha fatto un discepolo. I Geraseni si meravigliano dell'accaduto, ma saputo dei porci precipitati nel lago, invitano Gesù ad allontanarsi dal loro territorio. Si meravigliano di quanto ha fatto Gesù, ma giudicano che il prezzo da pagare è troppo alto. La liberazione di un uomo non vale una mandria di porci. I loro interessi, come spesso accade, prevalgono su tutto. Il male promette piaceri immediati, il bene promette gioia ma attraverso un sacrificio immediato.

¹⁸Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. ¹⁹Non glielo permise, ma gli disse: “Va’ nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato”. ²⁰Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decapoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

Questa è l’unica volta nel Vangelo in cui la richiesta di seguirlo non viene accettata. In molti passi del Vangelo Gesù si sforza di chiamare a libertà le persone strappandole dalla vita quotidiana, dalla piattezza della loro vita borghese. E così ordina di lasciare tutto. Qui invece si tratta di far sentire a casa, su questa terra, in mezzo ai suoi familiari, una persona che non ha mai avuta una dimora. Però l’efficacia dell’azione di Gesù non è limitata alla famiglia e il malato adempie all’ordine di Gesù proclamando in tutta la decapoli quello che ha fatto .

Guarigione dell’emorroissa e risurrezione della figlia di Giàiro

⁵²¹Essendo passato di nuovo Gesù all’altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. ²²Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi ²³e lo pregava con insistenza: “La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva”. ²⁴Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

²⁵Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia ²⁶e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi e senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, ²⁷udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: ²⁸”Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”. ²⁹E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. ³⁰Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: “Chi mi ha toccato il mantello?”. ³¹I discepoli gli dissero: “Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?”. ³²Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. ³³E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. ³⁴Gesù rispose: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male”. ³⁵Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: “Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?”.

³⁶Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: “Non temere, continua solo ad aver fede!”. ³⁷E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. ³⁸Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. ³⁹Entrato, disse loro: “Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme”. ⁴⁰Ed essi lo deridevano.

Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. ⁴¹Preso la mano della bambina, le disse: “Talità kum”, che significa: “Fanciulla, io ti dico, alzati!”. ⁴²Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. ⁴³Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

lectio

È un brano che ci invita a riflettere sul nucleo centrale della nostra fede. Sono indicati tre livelli attraverso i quali la fede si sviluppa nella sua pienezza: il primo è rappresentato dal gesto dell’emorroissa che esprime la consapevolezza della propria miseria e la fiducia nella potenza di Dio. Il secondo è dato dall’incontro di Gesù con l’emorroissa, incontro voluto da Gesù, che la cerca.

Da quel momento la guarigione diventa anche salvezza. Il terzo livello, quello più elevato, è espresso dalla fede che Gesù esige da Giàiro: credere oltre l'evidenza della morte.

22 Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi 23 e lo pregava con insistenza: “La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva”. Si gettò ai piedi: è un gesto umiliante che si fa quando, sopraffatti dal dolore, ci si rivolge con fiducia a chi può aiutarci. Imporre le mani è un gesto abituale nel mondo ebraico: indica il trasferimento del proprio potere ad un altro. È attraverso Gesù che la mano di Dio, con la sua potenza di amore e di vita, si posa sull'uomo.

24 Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. 25 Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia 26 e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi e senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, 27 udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: 28 “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”.

Intenzionalmente viene dimenticata la bambina ammalata ed entra in scena una donna colpita da una malattia che le procura continue perdite di sangue. Per questo motivo la legge la dichiarava impura, e impuro diventava tutto ciò che essa toccava: è il motivo che spinge la donna a toccare il mantello di Gesù di nascosto, approfittando della calca. È una donna sofferente e per di più emarginata. Scrive Drewermann: “Il sentimento e l'atteggiamento fondamentali di questa donna sofferente di emorragie deve essere stato quello di sentire la vita come una continua perdita progressiva, come un logorarsi senza il minimo senso e utilità.

Da dodici anni: il numero dodici per gli ebrei indica totalità.

Toccò il mantello: il verbo toccare è ripetuto ben quattro volte. Esso esprime concretamente il significato della fede: un contatto personale con Gesù che ci mette in comunione con lui, che ci salva e ci dà la vita. Quella della donna è una fede semplice che potrebbe anche essere giudicata superstiziosa, ma è profonda e certa di essere esaudita. Quindi è vera fede.

29 E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. 30 Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: “Chi mi ha toccato il mantello?”. 31 I discepoli gli dissero: “Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?”. Si voltò: indica che Gesù, ed è l'atteggiamento di Dio, tiene conto della fede, anche se semplice, di chi si affida a lui. Chi mi ha toccato? Sembra una domanda ridicola a tutti, compresi i discepoli, ma non a Gesù e alla donna. Alla donna perché teme di essere condannata in quanto non ha rispettato la legge, a Gesù perché vuole portare la donna ad una fede più piena, alla quale vorrebbe arrivassero anche i discepoli.

32 Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. 33 E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità.

34 Gesù rispose: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male”. Gesù dà pubblicità all'accaduto: vuol dichiarare pubblicamente, di fronte a tutti, che non si sente impuro perché una donna considerata impura l'ha toccato. Dio non bada a queste categorie, ma alla fede. La donna, impaurita per quel che ha fatto, si trova di fronte all'amabilità di Gesù che la invita a stargli davanti e a dialogare con lui, mentre prima l'aveva toccato dietro e di nascosto. Infatti: *gli disse tutta la verità.* Si giunge così al fatto più importante, all'incontro personale con Gesù. *Egli guardava intorno:* ancora una volta però è da Gesù che parte lo sguardo che cerca e crea comunione con lui.

³⁵Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: “Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?”. ³⁶Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: “Non temere, continua solo ad aver fede!”. ³⁷E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

La fede è il contrario della paura e si dimostra tale proprio di fronte alla morte. Una fede che non reggesse di fronte alla morte non servirebbe a nulla.

³⁸Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava.

È uno dei modi che l'uomo usa per esprimere la propria impotenza davanti alla morte. Il silenzio lo porterebbe verso un'angoscia inconsolabile.

³⁹Entrato, disse loro: “Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme”. ⁴⁰Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Non è morta, ma dorme esprime il senso cristiano della morte, è la stessa parola usata per Lazzaro. La morte per il cristiano non è la fine della vita, ma un riposo sereno in Dio, per un risveglio al sole del giorno nuovo. *Lo deridevano*: scrive Drewermann: in nessuna altra pagina della Bibbia si trova un riso così raccapricciante della disperazione piena di sé. Ma di fronte a questo domandiamoci se non viviamo mediamente tutti in questo modo. Quali interessi contano per davvero per noi? ... Che Dio esista non c'è già più bisogno di sapere, anzi, se ne può fare a meno, e perciò è diventato di cattivo gusto dire che tutta la vita dipende dal fatto che sappiamo se Dio esiste o no . . .

⁴¹Presa la mano della bambina, le disse: “Talità kum”, che significa: “Fanciulla, io ti dico, alzati!”. ⁴²Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Dice il biblista Schweizer che per Marco questa risurrezione non risolve il problema della morte. Gesù non ha vinto la morte perché ha rimandato persone morte in particolari condizioni a rivivere per pochi anni in seno alle loro famiglie. La fede che considera Dio capace di qualunque cosa, anche della vittoria sulla morte, è diventata possibile dopo la risurrezione di Gesù. Non ci si può accontentare di accettare solo il racconto della risurrezione della figlia di Gairo. Il vero miracolo di questa storia è il sorgere della fede che riconosce a Dio l'autorità di vincere la morte attraverso la risurrezione che non è un ritorno alla vita terrena in condizioni migliori, ma l'inizio di una nuova vita. Sarebbe irragionevole anche l'affermazione che Dio, in nessuna circostanza, sarebbe in grado di compiere questo miracolo, come se noi fossimo in condizione di prescrivere a Dio quanto gli sia possibile.

